

Vincenzo Vasile

ROMA «Guarda che di politica si può soffrire, come d'amore. E noi siamo gente che fin qui abbiamo sofferto in questi mesi di poca opposizione. Ora è un giorno di festa. Per cui: sbrighati con le domande, giornalista».

Domande che vertono, tanto per cambiare, sull'identità. Chi siete, chi siamo, che cosa scrivete nei vostri manifesti? Alcuni hanno siglato: www.societacivile.it, oppure www.democrazialegala.it. O anche girotondo@hotmail.com. Guarda quanti volantini e striscioni firmati con il nome del sito, o addirittura con l'indirizzo della casella di e-mail. E con molti slogan in soggettiva, come messaggi in bottiglia. Per esempio, il cartello piccolino che a un certo punto s'è visto sotto il palco di piazza san Giovanni. Scritta rossa su cartoncino giallo: «La mia Italia è costituzionale, solidale, resistente».

Scusi, ma lei da dove ha tratto questa citazione? «Da me, quello è il mio pensiero».

E lei chi è? «Sono Gianni Di Palma, vengo da Caserta, e faccio il fotografo, questo è il mio indirizzo di posta elettronica, se lo segni, e mi dica: lei conosce il professore Francesco Pardi, quello di Firenze? Può presentarmelo, faccia il favore? O passarmi la sua mail?».

Dovremo abituarci. Basta che clicchino sulla tastiera di un computer e si mettono in contatto. Discutono, o meglio: «chattano». Creano opinione. Fanno opposizione. Anche per questo bisogna lanciare un pubblico appello alla compagnia di giro dei frequentatori fissi di talk show e salotti televisivi. Attenzione. Non venite a dire che questo formidabile sabato romano è stato solo e semplicemente il ritorno in piazza del militante, dello «zoccolo duro» deluso, e magari un po' incalzato per l'intervento della «colomba» dello Sdi, con una spruzzata di folklore per quei nasi di Pinocchio-Berlusconi, tutto qui. L'appuntamento di ieri era molto, molto più complesso.

Quanto meno, un appuntamento duplice. Con la «base» tradizionale dei partiti dell'Ulivo, soprattutto dei Ds, che ha stupito tutti moltiplicando per quattro o cinque volte rispetto alle previsioni i pullman, le auto e i treni sui quali Roma è stata raggiunta ieri da tutta Italia, dopo il lungo digiuno d'opposizione. Ma anche un appuntamento e un test di verifica per le anime plurali e sparse dell'opposizione diffusa. Con la nuova gente dei girotondi. Con quelli che ora mostrano sul petto l'adesivo per «autodefinirsi» tra i pericolosi, potenziali terroristi presenti al Palavobis. Con quelli del «resistere» moltiplicato per tre alla maniera di Borrelli. Con quelli della «classe-media-che-riflette».

E, vista con i loro occhi, con gli occhi del «nuovo movimento», bisogna dire che questa è stata una giornata particolare, persino un po' strana. Una giornata per crescere, per scoprirsi e cominciare a conoscersi reciprocamente con un'altro pezzo di Italia, un altro pezzo di «società civile» che sembrava in letargo. Classe media anch'essa, per lo più, ma con maggiori e prevalenti radici popolari. Un pezzo di Italia che - come annunciavano i manifesti del raduno di piazza san Giovanni - «s'è desta»: cioè i militanti dell'Ulivo. Che, pure loro, smentiscono molti luoghi comuni. Comiando versi magari un po' enfatici, ma molto distanti dalla politica politicante: «Noi siamo gente che sogna, di là c'è solo menzogna». Cantando finché - come ha fatto, udite, la «Sini-

Sono Lucio Lanfranchi, insegno diritto, non ho esperienze politiche. Sono qui perché sono sdegnato

”

“ Sms, e-mail chiamate in piazza con giri di cellulare. Ceto medio, e non solo motivato, che nemmeno ieri si è fatto da parte per protestare



Una giornata particolare per il neonato movimento. «Dopo tutti gli errori che quelli dei partiti hanno compiuto, noi ora vogliamo contare»

”

# L'Ulivo selvatico incontrò l'Ulivo che c'era

*I girotondini ieri hanno marciato a fianco dei partiti. «Noi abbiamo suonato la sveglia, continueremo...»*



Foto di Andrea Sabbadini

stra giovanile» - l'inno di Mame- li. Tutte le strofe intonate per bene, anche «stringiamci a coorte», con l'esatta dizione delle due «o».

«Chissà se lo fanno per compiacere Ciampi...» (E invece, qualche ora dopo dal palco Bachelet darà una spiegazione ben più toccante di quel sventolio di bandiera nazionale: lo stesso drappo stava sul feretro del padre trucidato dalle Br, ndr). «Comunque non me l'aspettavo tutta questa gente, quante bandiere». Una di quelle del girotondo di piazza Cavour (che fu la domenica cruciale del bagno di folla e dell'incoronazione pubblica di Nanni Moretti come leader) poco prima che iniziassero i comizi era ancor a incollata al telefonino: «Mi trovo adesso sotto lo striscione dei Ds della Garbatella. Anche tu? Ma com'è che allora non ti vedo? Io sono qui, proprio accanto alla basilica... Come: quale basilica? San Giovanni, no?... Ah, tu sei ancora a piazza Esedra, davanti a un'altra chiesa? E lì vedi un'altro striscione della Garbatella? Allora

vuol dire che ne avranno fatto due. Che bravi...». Un incontro, una scoperta reciproca tra l'Ulivo che c'era e l'Ulivo che sarà. Con molte asperità, e anche qualche orgogliosa rivendicazione di autonomia. Per descrivere - e distinguere dal resto del centrosinistra - l'area «che ha prodotto il terremoto di queste settimane è già pronta, per esempio, un'ennesima metafora botanica. Se la gente del centrosinistra fa parte, come si dice, dell'Ulivo, i più critici con i leader sul palco si sono dati ieri il nome di Ulivo selvatico, ed espongono in piazza san Giovanni su uno striscione di tela bianca questa denominazione.

Domandiamo: «Ma lo sa che l'olivastro, cioè l'ulivo selvaggio, a differenza dell'ulivo, fa molto verde nella macchia mediterranea, fa parecchia scena, però a differenza dell'ulivo non dà frutti?».

«Lei vuol fare lo spiritoso... Tenga conto che noi non siamo gente legata ai partiti, per questo motivo il nostro Ulivo si distingue - e ci teniamo - perché è selvatico. Ma adesso, dopo tanti errori

che quelli là hanno compiuto, vogliamo contare».

Giovani leader crescono. Carlo Siliotto, uno degli ideatori dell'«Ulivo selvatico» di Roma, di professione fa il compositore di musica per il cinema e con «quelli là», cioè i dirigenti dell'Ulivo, ce l'ha a morte: «... Faccio il musicista. E quindi, mi capisce: non c'entro proprio una mazza, ma per dare un nostro contributo al movimento dell'Ulivo ci siamo messi in contatto tra noi, da soli: il nostro punto di riferimento a Roma è la Casa delle culture. Nei prossimi giorni faremo una riunione con i giuristi, per discutere come introdurre - come prassi all'interno dell'Ulivo nei rapporti tra tutte le componenti, organizzate e non - le elezioni primarie, a tutti i livelli».

Passa Silvia Bonucci, una del girotondo: «Ci conosciamo per posta elettronica, che ne dici di questa nostra idea delle primarie? Anche a Bologna sono d'accordo, hanno fondato un altro Ulivo selvatico...»; «Bravi».

Ma nuovi e vecchi ulivisti non rappresentano due mondi com-

plettamente incomunicanti. C'è infatti anche chi porta in corteo dalle sezioni dei ds alcuni manifesti che graffiano in chiave di polemica interna. Come Carlo Montomoli. Gli slogan dei due cartelli che issa scorrendo nel fiume di folla per via Cavour, dicono: «Meno presunzione, più ascolto», e «Più Ulivo, meno particolarismi».

«Con chi ce l'ha? » «Con i dirigenti».

Da dove viene? «Poggibonsi, provincia di Siena. Votavo e continuo a votare per i Ds, ma prima delle elezioni ho sospeso la tessera. Per protesta...» Professione? «Adesso sono pensionato».

E prima? «Metalmeccanico». Oltre a Carlo, ex-Ds, c'è Masi, anzi «il Masi» di Imola, che è un ex-Pci. Porta appiccicato sulla schiena con uno spillone da balia un cartello che dice: «C'ero per Tambroni, ci sono per Berlusconi».

Racconta: «Ora, da anni, non sono più in nessun partito, m'hanno deluso, ma sono contro il governo. E così ho deciso, e ho preso il pulman con loro».

Anche sugli autobus che hanno portato a Roma migliaia di manifestanti ci sono le microstorie di tanti «ex», trasformati dai casi della vita, anche loro, in una sinistra-fai-da-te che ha «strappato la tessera», che «non è andata più a votare», che «s'era chiusa un po' in casa», che aspettava, che «stava a vedere».

Come Anna Facchini, di Brindisi, laureata, disoccupata: «Berlusconi non ha iniziato ieri sera a fare cose vergognose. Ma in questi mesi il partito io non l'ho sentito, figuriamoci poi l'Ulivo, che da noi non esiste. Ecco mi qua, con il mio bravo cartello».

«...». Che dice: «Più unità. E basta chiacchiere. Berlusconi si può battere».

Aldo Laspagnoletta, metalmeccanico di Melfi, qualche mese fa s'era ritirato mestamente nel privato perché «...Sono riusciti a perdere per duecentocinquanta voti le elezioni alle amministrative soltanto perché non si sono messi d'accordo con il candidato».

Vengo qua per dire che, se vogliamo sconfiggere il governo, dobbiamo cambiare, l'Ulivo deve cambiare».

Ma lo striscione-fai-da-te che in assoluto dà meglio il segno di questa giornata di precoce primavera in cui l'Ulivo s'è desto, l'ha fabbricato in casa con la moglie e l'ha steso con l'aiuto di alcuni giovani sconosciuti in mezzo al corteo, un distinto professore universitario.

Spiega: «Sono Lucio Lanfranchi, insegno diritto processuale civile alla facoltà di Giurisprudenza della Sapienza a Roma. Non ho nel mio passato altre esperienze politiche. Sto qui perché sono un cittadino sdegnato».

La scritta dello striscione casalingo del professor Lanfranchi riproduce una bellissima frase che Pietro Calamandrei fece incidere sulla lapide commemorativa delle vittime dei nazifascisti al municipio di Cuneo. Dedicata al camerata Kappler, cui il giurista, padre Costituente, si rivolgeva con un'invettiva: sì, lo avrai il tuo monumento, ma sarà costruito «con la roccia di quel patto giurato tra uomini liberi decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo».

Quel patto - spiega Lanfranchi - è la nostra «splendida Costituzione». Che «ha un nucleo rigido di norme che non si possono intaccare». «E invece mi trovo a vergognarmi come studioso, come cittadino, per quel che sta accadendo in Italia», dice secco il professore, mentre un fiume di gente si dirige - come per una festa - verso la grande conca di piazza San Giovanni.

Sono Gianni Di Palma, faccio il fotografo. Lei conosce il signor Pardi, ha la sua e-mail?

”

Krizia e Miuccia Prada ritengono che sia tornato il momento dell'impegno. «Bravo Moretti, finalmente qualcuno che riaccende il dibattito»

## Mariuccia Mandelli: se fossi giovane tornerei sulle barricate

Gianluca Lo Vetro

MILANO «Stanno distruggendo la magistratura». Krizia, si schiera con la giustizia, in un mondo dello stile dove tra una sfilata e l'altra di Milano Moda Donna, si parla molto della sinistra della presa di posizione di Nanni Moretti. E da ieri, anche di Berlusconi e della libertà dei giudici.

Ad aprire pubblicamente il coro in una conferenza stampa internazionale è stata Miuccia Prada che non ha mai nascosto le sue simpatie politiche.

La stilista si è schierata con Moretti, auspicando una nuova era «più impegnata». «Quando ho sentito il discorso

del regista - ha detto Miuccia Prada - mi sono detta: "Bravo!". Finalmente qualcuno che assume una posizione, riaccendendo le critiche e i dibattiti».

«Credo che sia venuto il tempo - ha proseguito Miuccia Prada - di tornare a discutere e confrontarsi. Perché, solo così può nascere una nuova cultura del dissenso di cui si sente un forte bisogno».

All'auspicio della stilista concettuale, fa eco quello di un'altra firma impegnata della pret-a-porter. Quella di Anna Molinari disegnata da Rossella Tarabini.

«Sto assolutamente con Moretti», dichiara la creatrice alternativa - Ha avuto il coraggio di sollevare una critica analitica e credo molto costruttiva per la sini-

stra. È l'ora di scendere in piazza - incalza la Tarabini - perché oltre a manifestare certi sentimenti di opposizione, bisogna recuperare un rapporto più diretto con i leader».

Eletti ed elettori si devono confrontare più direttamente sui problemi. Anche perché - e su questo bisogna riflettere - Berlusconi ha vinto parlando alla gente in maniera diretta e semplice, con un contatto a tu per tu».

In tal senso la Tarabini lancia un invito a D'Alema in momento delicato anche per la salvaguardia della giustizia.

«Credo che ora più che mai debba restare qui. Non bisogna disperdere le forze in situazioni di emergenza».

E personalmente, anche se ero molto

impegnata nella preparazione della mia sfilata, ho seguito col cuore, con l'animo e la mente, il girotondo per la giustizia peraltro organizzato da una mia amica».

Alla parola giustizia, Krizia si infervora e poco prima della sua passerella esterna: «La stanno distruggendo. Si - incalza la creatrice al secolo Mariuccia Mandelli - in questo modo distruggono la giustizia».

E se D'Alema va in America io andrò in Alaska». Cosa significa, signora? «Che in questo paese non si sta costruendo più nulla», prosegue Mariuccia Mandelli. «Si continua solo a litigare. Ma è veramente l'ora di fare qualcosa. Non mi piace questo genere di vita. Se fossi giovane tornerei sulle barricate».

”